

Comune: Tonco

Provincia: Asti

Area storica: Basso Monferrato-Valle Versa

Abitanti: 919 [ISTAT 1991]

Estensione: kmq 11, 81

Confini: Villadeati a nord, Alfiano Natta (Al) a nord-est e a est, Calliano a sud-est, Castell'Alfero a sud, Frinco a sud-ovest, Corsione a ovest, Villa San Secondo a ovest, Scandeluzza (ora Comune di Montiglio) a nord-ovest.

Frazioni: Stazione, Casa Paletti.

Toponimo storico: «Tongum», attestato nel 1193; «Toongus», attestato nel 1348, e fissatosi nella forma latina «Tongus» (attestato, per esempio, nell'atto di conferma dei privilegi della comunità del 1382 e, in età moderna, nella visita pastorale di mons. Pascale, 1616-'24, vol. II, c. 48), quindi in «Tonco». Sull'etimologia del toponimo è stata avanzata l'ipotesi secondo cui esso deriverebbe dal nome germanico «Toto, -onis», da cui «Totonicus»; ciò smentirebbe «l'ipotesi avanzata dalla tradizione locale secondo la quale il paese, denominato Villa Belforte, avrebbe mutato il nome in quello odierno quando nel 1420 divenne feudo del marchese Guglielmo di Tonco» [*Il Piemonte paese per paese*, vol. 7, p. 147].

Diocesi: soggetto alla diocesi di Asti nel Medioevo, passò a quella di Casale nell'anno della sua fondazione (1474) [SETTIA, 1987-88]

Pieve: secondo un registro di raccolta delle decime del XIV sec. il luogo di Tonco non ospitava pievi, ma le sue due chiese principali, quella di Santa Maria e quella di Sant'Eufemia, dipendevano dalla vicina pieve «de Castroturre», alla quale pagavano rispettivamente 30 e 18 soldi [GABOTTO, 1929, pp. 230-231].

Altre presenze ecclesiastiche: La chiesa più antica di cui si abbia notizia è quella di Santa Maria: è attestata nel 1252 in un atto di compravendita tra i coniugi Guglielmo e Alasia, di Castell'Alfero, e Andrea de Noyzano, acquirente di un terreno posto «ubi dicitur in valle de Sancta Maria de Tongo» [ASTO, Corte, Paesi, Paesi per A e B, T, m. 4, fasc. 1, 1252, gennaio 14]. In un atto di dotazione concesso dal vescovo di Asti nel 1381 a favore del capitolo della Cattedrale, è invece menzionata una «chiesa di Sant'Eusebio nel territorio di Tonco» che va probabilmente identificata con l'antica chiesa del luogo scomparso di Orseno, nei pressi di Tonco stesso [BORDONE, 1980, p. 55]. Le due chiese, pur vedendo mutare nel corso del tempo la propria funzione cultuale, furono frequentate a lungo. Durante la visita pastorale di mons. Scipione Pascale, effettuata nel 1619, sono censite la nuova parrocchiale, dedicata a San Giuseppe, «fabricata nel corpo della terra dalla comunità», a tre navate, capiente e ben conservata. Come si fa presente nel documento, «la sudetta chiesa non è la vera parrocchiale, sendo la parrocchiale sotto il titolo di Santa Maria fabricata sul monte di Santa Maria, fori del logo» [ASDCM, Visita Pascale, cit., c. 48v]. Presso San Giuseppe erano erette due confraternite, una del SS. Rosario e una del Corpus Domini, dotate con lasciti e legati della popolazione (i Natta risultano più legati alla prima e alla loro cappella di San Giovanni Battista). La chiesa di Santa Maria, «sendo per il passato rovinata, era stata di novo rifatta, ma non compitamente, parte dalla comunità et parte dal fu sig. prevosto Pallio»; continuava a essere frequentata relativamente spesso, in particolare dalla compagnia del Carme e dalla famiglia Croci, che vi aveva fatto erigere l'altare di San Francesco [ivi, cc. 51v-52]. Nel 1656, in occasione della visita di mons. Miroglio, la parrocchiale era a tutti gli effetti San Giuseppe, curata dalle confraternite del SS. Sacramento e del Rosario, ma da corredare con nuovi arredi sacri. Furono ordinati interventi di piccola manutenzione anche per l'oratorio di San Rocco sorto (in data non precisata) a opera di un'omonima compagnia [ivi, Visita di mons. Montiglio, 1656, cc. 136v-137].

Il segretario Giacomo Giacinto Saletta, negli anni del passaggio del Monferrato al ducato sabauda, per Tonco si limitò a censire la parrocchiale, individuata nella chiesa di Santa Maria del Monte (sic), e tre benefici ecclesiastici sotto i titoli di San Martino (unito alla prevostura di Desana e del valore di 60 ducaton), Sant'Eusebio (unito all'arcidiaconato d'Asti e pari a 54 ducaton) e Sant'Eufemia, dipendente dal vescovado di Casale [ASTO, Corte, Paesi, Monferrato, Saletta, vol. I, IV, p. 270]. Nel 1725, ormai in pieno Regno di Sardegna, il vescovo Pietro Secondo Radicati di Coconato visitò invece l'oratorio di San Michele («benché sotto il titolo di San Michele, è però sotto il titolo di San Rocco, et è propria della comunità»); poi l'oratorio di San Giovanni; la cappella della Visitazione della B. V. Maria di patronato della famiglia Monti. Nella parrocchiale di San Giuseppe, in buono stato, spiccavano il banco dei feudatari Natta e quello della famiglia Tosi Ferraris; all'interno le varie cappelle erano ormai quasi tutte legate alle famiglie del notabilato locale come gli Arrigotti. Carlo Giacinto Arrigotti, allora sindaco, accompagnò anche il vescovo a visitare la «chiesa parrocchiale vecchia» ricevendo l'autorizzazione a scavarne il sito e impiegarne i materiali per altri lavori della comunità. Le chiese campestri censite erano quelle di San Sebastiano, a ovest del paese, piccola, ma in buono stato; quella di Sant'Antonio da Padova da poco costruita negli airali; quella di San Girolamo anch'essa negli airali; quella dell'Annunciazione della B.V. Maria che si diceva esser stata fatta costruire da un romito di nome Luca Razzano; quella di San Martino non lontana dall'abbazia di Desana cui faceva capo [ASDCM, Visita mons. Radicati, vol. III, cc. 552-585]. La parrocchiale fu ricostruita nel 1782 su progetto dell'architetto Filippo Castelli e ribattezzata con dedica ai SS. Maria e Giuseppe, mentre l'antica chiesa di Santa Maria fu abbattuta nel 1963 dopo che una frana ne compromise le strutture portanti [CORNAGLIA, 1969; PITTARELLO, 1984, pp. 20, 27].

Nel contempo, e ancor più nel corso del XIX secolo e dei primi decenni del successivo, particolarmente rigogliosa a Tonco fu la religiosità popolare espressa attraverso le confraternite già esistenti o la creazione di nuove associazioni devozionali, tra cui la Compagnia del Sacro Cuore di Gesù e la confraternita della Sacra Famiglia [PAROLA, 1999, pp. 22, 23, 27, 121].

Assetto insediativo: il nucleo del paese si trova sulla sommità di un colle, racchiuso dalle vestigia delle mura che anticamente circondavano il castello sino a costituire un ricetto e dominato dal campanile della parrocchiale dei SS. Maria e Giuseppe.

Comunità, origine e funzionamento: l'11 ottobre 1382 il marchese Teodoro di Paleologo, in cambio di «januinos tria millia auri boni», confermò alla comunità e uomini di Tonco, rappresentati dai sindaci Giacomo de Casalito e Michelino de Simeonis, tutti i privilegi e franchigie loro accordati in precedenza dai suoi predecessori [ASTO, Corte, Paesi, Feudi per A e B, m. 65, fasc. 1]. E' questa una delle prime

attestazioni di una comunità organizzata in Tonco, sebbene non vi si faccia esplicito riferimento a Statuti. Dall'atto di infeudazione ai Natta del 1435 e dai documenti successivi traspare invece con chiarezza l'esistenza di un Comune non solo articolato, ma anche capace di costituire un polo di potere antagonista rispetto a quello dei potenti feudatari.

Dipendenza nel medioevo: è del 2 novembre 1074 un atto di donazione stipulato a Corsione, diocesi di Asti, in presenza di Giovanni Pelletta, mediante il quale «Gerardus de Gerardis, de Tunco, ex condominis castris Leonis, alias de Celebris», desiderando «ad majorem Dei gloriam descendere ad loca sncta», cedette alla chiesa di San Nazario «ad Meyranum mansum unum quod dicitur Orcherium, cum peciis omnibus arativis et prativis, vineatis atque nemorativis sitis partim prope castrum Albereti, partim prope ad Montem servatum atque Nucetum, sub Tunco» [ASTO, Corte, Paesi, Monferrato, Provincia di Casale, m. 4, fasc. 22, Tonco, fasc. 1, copia del 1814]. Dal documento si può forse dedurre una certa influenza della Chiesa d'Asti sul luogo di Tonco, ma dal XII secolo prevalse quella dei marchesi di Monferrato. Nel corso del XIII, infatti, essi lo utilizzarono come avamposto militare contro il Comune di Asti che però, nel 1292, lo occupò per due anni. Riconquistato dal marchese Giovanni I di Monferrato, divenne feudo e appannaggio della famiglia astigiana dei Turco. Al casato, secondo la tradizione, appartenne Gerardo (o Gerlando) di Tonco, fondatore durante la prima crociata di un ospedale per pellegrini in Terrasanta dal quale ebbe origine l'ordine dei cavalieri di Rodi e poi di Malta [DI RICALDONE, 1970; BORDONE, 2000]. Il luogo tornò più marcatamente sotto l'egida politica dei marchesi di Monferrato con l'infeudazione a Enrietto Natta, cittadino astigiano, ma servitore dei Paleologo (1435), e da allora appartenne al territorio sia durante la dominazione paleologa sia durante quella gonzaghessa.

Feudo: feudo degli astigiani Turco durante la prima metà del XIII secolo, nel corso della seconda passò ai Natta del ramo casalese, vassalli dei marchesi di Monferrato. Il primo atto di investitura di cui si abbia menzione è però quello concesso dal marchese Gian Giacomo Paleologo a favore di Enrietto il 20 agosto 1420 e confermato il 27 marzo 1435 [ASTO, Corte, Paesi, Monferrato, *Saletta*, vol. I, IV, p. 252; ivi, Feudi per A e B, m. 65, fasc. 2 e ivi, Provincia di Casale, m. 4, fasc. 22, Tonco, fasc. 2, 1435 in 1577, *Sommario delle investiture accordate alla famiglia Natta de'feudi di Tongo, Isola, Baldisecco, podestarie d'Alfiano, Sanico, Cesarello e luogo di Salabue*]. Sempre in mano al casato anche durante la dominazione gonzaghessa e quella sabauda, Tonco fu eretto in marchesato nel 1684 e con questo titolo passò a Carlo Alberto Natta (1734), a Giambattista Gaetano (1735), all'erede di quest'ultimo (1738), a Virginio con il podere di Tomarengo (1727), al suo secondogenito Antonio, al nipote di questi Enrietto (1771) e a Pio (1790) [MANNO, vol. I, p. 360]. Il luogo di Alfiano, talvolta menzionato nella documentazione su Tonco come cantone di quest'ultimo o Comune consorziato, era in realtà feudo e comunità indipendente, insieme con le località di Sanico e Cossarello [ivi, p. 122].

Mutamenti di distrettuazione: come scrisse Saletta fotografando la situazione di inizio Settecento, «Tonco et Alfiano sono ambi luoghi li quali compongono una sola comunità, ma divisi et separati in quanto al feudo» [cfr. ASTO, Corte, Paesi, Monferrato, *Saletta*, vol. I, IV, p. 269v, e voce 'Feudo']. Dal punto di vista amministrativo, in effetti, essi avevano deciso di unirsi con una transazione siglata il 3 febbraio 1473 [D.G.G., 1910] in virtù della quale, nonostante una proposta di separazione del 1683 e varie liti ad essa precedenti e posteriori, dipesero congiuntamente dalle istituzioni del Monferrato medievale e moderno fino al passaggio del ducato al Piemonte sabauda (1708). L'unione tra i due luoghi, che verteva sulla subordinazione di Alfiano a Tonco, proseguì anche durante la dominazione piemontese del '700 ed ebbe fine solo con la soppressione napoleonica del regno, in seguito alla quale essi divennero comuni indipendenti e autonomi [BISIO, 1967-'68]. «Con l'unificazione nazionale il Comune di Tonco...fu inserito nella provincia di Alessandria, dipendente dalla Prefettura colà istituita e dalla sotto-prefettura circondariale di Casale Monferrato. Fu capoluogo di un mandamento composto dai Comuni di Alfiano Natta, Calliano, Fubine, Penango e Villa San Secondo e fece parte del XXXI collegio elettorale di Villadeati» [BOGLIOLO, 1999, p. II]. Dal 1936 appartiene alla provincia di Asti istituita l'anno precedente.

Comunanze: si fa menzione di alcuni beni comuni –per lo più gerbidi– negli atti relativi al progetto di costruzione del nuovo cimitero, tra gli anni 1818 e 1821, ma al momento non si hanno altre attestazioni [ASTO, Corte, Paesi, Paesi per A e B, T, m. 4, fasc. 3-4].

Luoghi scomparsi: è stato ipotizzato che il «loco et fundo et territorio Aursingo, comitatu Astianensi» si trovasse «probabilmente presso Tonco» [BORDONE, 1980, p. 33].

Fonti: Archivio di Stato di Torino (ASTO):

Corte, Paesi, Monferrato, Feudi per A e B, m. 65;

Ivi, *Descrizione...di Giacomo Giacinto Saletta*, vol. I, IV, pp. 251-270v;

Ivi, Provincia di Casale, m. 4, fasc. 22;

Ivi, Paesi per A e B, T, m. 4;

Ivi, Materie ecclesiastiche, cat. XII, Immunità reale del Monferrato, m. 3, fasc. 1, *Informazioni de'titoli concernenti li beni degl'ecclesiastici trasmessi sotto li 21 settembre 1728*; ivi, fasc. 3, *Informazioni trasmesse li 2 novembre 1728*; ivi, fasc. 4, 1728, ottobre, *Ricavo de'registri de'signori ecclesiastici da collettarsi. Provincia di Casale*, cc. non numerate; ivi, *Beni e luoghi pii dopo il 1619*;

Camerali, Seconda Archiviazione, Statistica generale,

AC Tonco (riordino e inventario di G. Bogliolo, 1999):

Ordinati: si conservano, ma in pessimo stato, due volume contenenti atti dal 1605 al 1651; la serie è invece completa per i decenni successivi, fino alla fine del Settecento.

Liti territoriali: gli atti di lite costituiscono la parte più notevole della I serie dell'archivio storico comunale, differenziandosi sostanzialmente in quattro tipologie: quelli relativi all'uso delle risorse locali (m. 21, fasc. 54, 1530-'35, *Atti nella causa tra la comunità di Tonco e i marchesi del Monferrato per i molini*; ivi, fasc. 55, 1564, *Sentenza a favore della comunità di T. per l'imposizione del dazio...contro gli esattori di Moncalvo*); quelli che testimoniano il difficile rapporto della comunità con i feudatari della famiglia Natta sul lungo periodo 1598-1794 (ivi, m. 23); quelli tra l'amministrazione e singoli particolari (ivi, m. 24); quelli inerenti la definizione del legame giuridico tra Tonco e Alfiano (ivi, m. 26, fasc. 106-107, 1683).

Catasti: preliminari alla documentazione catastale settecentesca sono una *Nota dei beni posseduti da diversi particolari della comunità di Tonco senza pagare alcun ordinario a S.A.* del 1600 e le consegne delle bocche umane e del bestiame raccolte tra il 1606 e il 1723 (m. 117, fasc. 273 e 276). Il primo catasto è del 1707, aggiornato nel 1718, '36, '51, '53, '66, '69 e '93 (mm. 99-103, fasc. 225 sgg.); quello di Antico Regime fu sostituito poi da un nuovo registro del 1820 (ivi, m. 104).

Archivio storico diocesano di Casale Monferrato (ASDCM):

Visita pastorale di mons. Scipione Pascali, 1616-1624, vol. II, 1619, cc. 48-53; Visita pastorale di mons. Miroglio, 1656, cc. 136v-137; Visita pastorale di mons. Pietro Secondo Radicati, 1701-'29, 1725, vol. III, cc. 552-585

Archivio storico del Comune di Casale Monferrato (ASCCM), Archivio Magnocavalli di Varengo, m. 229, fasc. 1, Miscellanea Archivio Magnocavalli, Atti di lite tra il conte Francesco Natta e la comunità di Tonco (XVI-XVII secc.); *Atti della solennità della festa della capella in castello dell'ill.mo sig. conte Francesco Natta dedicata sotto il titolo del Crocifisso. Con la corsa del Pallio per le doti dal medesimo sig. conte destinate ad una figlia povera* (1681);

ivi, m. 232, *Varia*, fasc. 8, 1679-1700, Atti della causa di Francesco Natta contro la comunità di Tonco.

Bibliografia:

P.P. BISIO, *Vicende storico-giuridiche del Comune di Tonco ed Alfiano*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di giurisprudenza, a.a. 1967-'68, rel. Prof. M. Viora

R. BORDONE, *Città e territorio nell'Alto Medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1980

ID., *I marchesi di Monferrato e i cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme durante il XII secolo*, in *Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo e Europa*, a cura di G. Soldi Rondinini, Ponzono, 2000, pp. 73-87

G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico commerciale degli Stati del Regno di Sardegna...*, Torino, Maspero, 1833-1856, 28 voll., vol. 20

Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901, Roma, Tip. Naz., 1902, vol. I

E. CORNAGLIA, *Un progetto del Magnocavallo per la facciata di Santa Croce e un disegno di G.B. Scapitta per Tonco*, in Atti del IV Congresso di Antichità e d'Arte, Casale, 1969, pp. 447-456

- D.G.G. (sic), *Decreto di Ferdinando Carlo Gonzaga, duca di Mantova e Monferrato, per una lite tra gli abitanti di Tonco e di Alfiano in Monferrato ed i marchesi Natta feudatari dei due luoghi*, in "Rivista di Storia Arte Archeologia per la provincia di Alessandria", a. XIX, 1910, fasc. XXXIX, pp. 445-450
- G.A. DI RICARDONE, *Gerardo di Tonco e monferrino?*, in "Rivista araldica", a. 68, n. 7-8, Roma, Tipografia Regionale, 1970, pp. 182-185
- F. GABOTTO, *Commentando Benvenuto San Giorgio. Pievi e chiese del Monferrato alla metà del Trecento* in «B.S.B.S.», XXXI (1929), pp. 211-235
- P. GRIMALDI, *Il calendario rituale contadino: il tempo della festa e del lavoro fra tradizione e complessità sociale*, Milano, Angeli, 1993
- Informazioni statistiche raccolte dalla Regia Commissione superiore per gli Stati di S. M. in terraferma*, Torino, Stamperia Reale, 1839
- Il Piemonte paese per paese*, Firenze, Bonechi, 1995, vol. 7, pp. 147-148
- M. PAROLA, *Associazioni devozionali nell'Astigiano*, in *Confraternite. Archivi, edifici, arredi nell'Astigiano dal XVII al XX secolo*, a cura di A. Torre, Asti, 1999, pp. 21-130
- L. PITTARELLO (a cura di), *Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, Asti, 1984 (2^a ediz. Torino, 2002), pp. 20, 27
- B.A. RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghese. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Firenze, Olschki, 2003
- M. RISSONE, A.M. CAGLI (a cura di), *Tonco, origini e tradizioni*, Comune di Tonco, 2004
- A.A. SETTIA, *"Fare Casale ciptà": prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardomedievale*, in "Rivista di Storia Arte Archeologia per le province di Alessandria e Asti", XCVI-XCVII, 1987-'88, pp. 285-318

Tonco

La giurisdizione signorile dei Natta -su Tonco come sui loro altri feudi limitrofi (in particolare Alfiano N. che tuttora ne porta il nome)- condizionò pesantemente le vicende della comunità, in particolare quelle relative alla gestione della vita politico-amministrativa e degli spazi rappresentativi. Il potere del casato sul territorio, concretizzatosi in seguito a decenni di dominazione degli astigiani Turco, presenti anche a Mombercelli, è reso evidente dall'atto di investitura del castello, luogo e giurisdizione di Tonco concesso dal marchese Giovan Giacomo Paleologo a Enrietto Natta il 27 marzo 1435 [ASTO, Corte, Paesi, Monferrato, Feudi per A e B, m. 65, fasc. 2]. Con l'atto Enrietto, cittadino di Asti e dottor di leggi, figlio del defunto vicario marchionale Obertino, si vide concedere non solo la giurisdizione «cum mero et mixto imperio», ma anche un reddito annuo di 100 ducati d'oro, tutti i diritti di caccia e pesca e quelli sui forni e mulini locali, compresi quelli fatti costruire dalla comunità, nonché il pieno possesso di tutti i beni feudali siti sui finaggi «locorum Montiscalvi, Caliani, Fringi et Villadeatorum, cum omnibus et singulis domibus, edificijs, sedimibus, ortis, viridarijs, possessionibus, terris, pratis, vineis, filerijs, nemoribus, gerbis dicti castris...spectantibus». L'ampia investitura, che comprendeva anche la facoltà di deputare il podestà e il diritto di banno, avrebbe dunque consentito ai Natta di controllare un territorio geograficamente ben disposto, prossimo all'allora capitale Moncalvo e assai vario dal punto di vista delle risorse (vigneti, ma anche boschi, prati, gerbidi). Non a caso del documento non si conserva l'originale, bensì le copie cinquecentesche fatte probabilmente redigere dai discendenti di Enrietto in occasione del passaggio del Monferrato dai Paleologo ai Gonzaga.

Va detto, comunque, che la concessione fu attenuata pochi giorni dopo (il 4 maggio), con la restituzione dei diritti sui forni alla comunità in cambio della piena cessione della nomina podestarile [ivi, fasc. 3]. Si può supporre, a tal proposito, che gli uomini di Tonco non avessero accolto con favore incondizionato l'avvento di Enrietto. Nell'ottobre del '36, infatti, riuniti in seduta plenaria e al cospetto del feudatario e del suo podestà Stefano Dalla Valle, di Lu, essi ottennero il permesso di far «de novo costruire quoddam molendinum cum certis aliis edificijs maxime resica et batanderijs in et super finibus et territorio dicti loci Tongi, ubi dicitur ad gerbum de Ponte», impegnandosi a occuparsi delle spese di costruzione e manutenzione [ivi, fasc. 4, copia di ordinato del 20 ottobre 1436 rogato al notaio Giovan Ludovico Callori, di Trino]. Quattro anni più tardi, però, si scontrarono con il Natta accusandolo di non aver posto a catasto molte delle sue proprietà in Tonco, con grave danno degli altri particolari contribuenti. In quell'occasione i magistrati del marchese di Monferrato diedero ragione alla comunità, invitando il conte alla registrazione dei suoi beni [ivi, fasc. 5, sentenza del 5 febbraio 1440], ma i dissapori con i Natta non vennero meno e, anzi, si acuirono nei decenni successivi.

Nel 1511 la comunità firmò una convenzione con Guglielmo IX Paleologo secondo la quale, pagando 800 ducati d'oro, avrebbe potuto recuperare il castello e giurisdizione di Tonco impegnati dal marchese a favore dei Natta [ivi, Provincia di Casale, m. 4, fasc. 22, Tonco, fasc. 2, atto dell'11 febbraio]; in realtà, il patto non ebbe effetto e il luogo restò loro feudo, malgrado la volontà dei particolari. E' del 1571 un insieme di rimostranze dei capi di casa della comunità contro i feudatari «per la recuperatione della giurisdizione e feudo d'esso luogo» che, nel 1560, erano stati riconfermati dai Gonzaga ai Natta [ivi, Feudi per A e B, m. 65, fasc. 6, c. 1v, ordinato del 18 febbraio]. Riuniti nella chiesa di San Giuseppe con alla testa i sindaci don Alessandro Gabiano, capitano, e Antonio Berretta, i particolari di Tonco proclamarono allora l'invalidità delle investiture concesse e stabilirono di inviare alcuni procuratori a Casale o a Mantova a rivendicare il diritto di poter «remanere immediate sub jurisdictione et dominio Sue Excellentie» [ivi, c. 4v]. L'inf feudazione del luogo, infatti, pareva loro incompatibile con gli Statuti e i privilegi ripetutamente confermati alla comunità, e si dichiaravano disposti a pagare 800 ducati in risarcimento ai Natta pur di vedersi liberati dal loro dominio e risolvere così il problema della mancata registrazione catastale dei loro beni feudali [ivi, c. 6v].

La documentazione presentata agli atti consente di cogliere la complessità della società di Tonco, forte di un'élite cresciuta alle spalle dei Natta (i Carello, i Barrera, i Fallotto, i Lu, i Palletti, i Balegno, i del Monte e alcuni altri casati) e ben rappresentata in consiglio comunale, ma percorsa anche da tensioni interne per il controllo degli spazi locali. Durante l'elezione dei procuratori, per esempio, il consigliere «Petrino Parrocchia dice che non consente che si faccia lite e che si debano chiamar li huomini delli cantoni. Luchino Barrera dice e protesta che non intende di consentire a nisuna cosa che non gl'intervengano li huomini delli cantoni di Tonco, gli quali, per li tempi sino al presente, sono intervenuti e intervengono ad ogni espeditione di negotii pubblici di minor importanza che non è questa, secondo li Statuti e privilegi di questa comunità» [ivi, c. 7]. Esistevano, dunque, all'interno dell'abitato cantoni ben riconoscibili -tra i quali compare talvolta annoverato il luogo di Alfiano- e dotati, salvo l'opposizione dei principali registranti, di rappresentanti con diritto di voto in consiglio. I Natta interessati dal conflitto, dal canto loro, potevano ormai contare su una solida rete di relazioni con le magistrature casalesi e mantovane, costruita da inizio Cinquecento con l'adesione alla nuova dinastia dei Gonzaga [RAVIOLA, 2003, *passim*]. Per questo, di fronte ai senatori Paolo Emilio Bardellone e Lelio Montalero chiamati a discutere la causa, ebbero buon gioco a dimostrare la validità dei loro atti di investitura, argomentando innanzitutto che «locus Tongi...fuit et est de marchia Montisferrati et nunque aliter fuisse nec extare hominum memoriam in contrarium et qui consuevit infeudari...dominis de Nattis...iunctis vicis seu cantonis Alfiani, Sanigi, Casarelli et Razani, quos cantonos ipsi de Tongo in hac causa dixerunt esse distincti territorii et jurisdictionis» del luogo stesso [ASTO, Corte, Paesi, Monferrato, Feudi per A e B, m. 65, fasc. 6, memoriale s.d. a favore dei Natta]. Ciò senza contare la protezione sempre accordata dai signori alla popolazione: «ipsi domini Nattae semper et continue in loco Tongi fuerunt amici et forte nimis familiares ipsorum hominum qui libere se transferebant in castrum et epulabant ad libitum et in eodem castro ab intrusionibus militibus recepti et salvati fuerunt cum suis mulieribus, bonis et animalibus».

In seguito alla sentenza favorevole ai Natta, tuttavia, i dissidi non si placarono. Qualunque circostanza era motivo di contrasto, dal divieto del porto d'armi imposto agli abitanti dai feudatari [ivi, fasc. 7, s.d., supplica della comunità] alla confisca dei beni di un particolare, il capitano Monti, decisa dal podestà di nomina signorile [ivi, fasc. 8, consulto s.d.]; dall'esercizio della giurisdizione penale [ivi, fasc. 9 e 10 (XVI sec.) e fasc. 12 (1640)] ai diritti di caccia e pesca, con singolari variazioni: «quanto al capo de'tartuffi, si dice che i tartuffi non sono animali, ma speccie de funghi et che non possono venire sotto il vocabolo delle venationi et uccellagioni et però non ha autorità il sig; marchese Ettore di prohibirne la ricerca et la ricolta» [ivi, fasc. 17, supplica s.d., ma XVI sec.].

L'ingerenza dei Natta nella vita pubblica di Tonco è palpabile anche in altri ambiti. Si prenda ad esempio la cerimonia di accoglienza del vescovo di Casale Scipione Pascale che visitò Tonco il 24 giugno 1619: il presule fu «ricevuto prima dal sig. cav. Henrico Natta, consignore di detto logo, et da tutto il populo, che l'hanno incontrato processionalmente, accettato sotto il baldachino et dal molto rev.do don Henrico Crova, parroco della parrocchiale..., accompagnato alla chiesa parrocchiale sotto il titolo di San Giuseppe». Prima ancora di iniziare la visita, celebrata la messa, il Pascale si ritirò «in castello, ove sarà alloggiato a spese del detto sig. cav. Natta per esser così da lui stato invitato» [ASDCM, Visita pastorale di mons. Scipione Pascale, 1616-'24, vol. II, 1619, c. 48]. Il fatto stesso che la parrocchiale intitolata a San Giuseppe fosse in realtà divenuta tale da pochi decenni a discapito dell'antica parrocchiale di Santa Maria, costruita ai margini del centro abitato, fa presupporre che i Natta avessero favorito lo spostamento del luogo di culto principale, coinvolgendo la comunità nella sua costruzione, per poter far meglio risaltare la loro presenza e

il loro potere. All'interno di San Giuseppe, inoltre, i defunti signori Enrico e Pietro Francesco Natta avevano fatto erigere un altare dedicato a San Giovanni Battista istituendovi un diritto di patronato allora detenuto dal conte Ettore Natta e di esclusiva prerogativa della famiglia [ivi, c. 50v].

Ancora in pieno Seicento le attività economiche della comunità erano subordinate alle prerogative dei Natta: i forni, per esempio, riscattati dal Comune in seguito all'inf feudazione del 1435, erano parzialmente tornati sotto il controllo dei feudatari che, in cambio di denaro e grano anticipati alla popolazione nei difficili anni 1551-'52, vi avevano ottenuto un censo annuo di 20 scudi, trasformatosi poi in un debito di 300 scudi dopo le due guerre di Monferrato e le carestie degli anni Trenta e Quaranta del XVII secolo [ivi, fasc. 13, 1669, aprile 8, *Relazione del Senato nella causa tra la comunità di Tonco e d'Alfiano e li f.lli Natta feudatari...sopra li forni di detto luogo*. Si noti che il primo firmatario del documento è il presidente Vincenzo Natta]. Dagli atti di lite relativi al debito si evince inoltre che, a causa del controllo dei forni e dei mulini in cui si portavano a macinare le granaglie, erano sorti lievi contrasti anche tra la comunità e la località di Alfiano che dal 1473 costituiva uno dei cantoni di Tonco ma che era considerato feudo a sé stante nelle investiture dei Natta. I due luoghi avevano però trovato terreno di alleanza in funzione antinobiliare, tanto che nel 1683 il marchese Giacomo Natta, infastidito «da certa unione che fanno gli homini di detto luogo [d'Alfiano] con quelli di Tonco, pretendendo gli uni e gli altri costituire una sola comunità ancorché il luogo d'Alfiano sia totalmente separato e disgiunto da quello di Tonco di finaggio, di giurisdizione, registro e militia», chiese alla Camera di dichiararli definitivamente divisi. Secondo l'auditor Gobio, chiamato a verificare la richiesta, questa trovava fondamento in un'analoga dichiarazione del 1664 e nell'«esempio d'un'altra divisione seguita in Monferrato, di Calamandrana e Castellero di Nizza e li quarti di Pontestura» e poteva dunque essere accolta [ivi, fasc. 15, relazione del 2 febbraio]. In realtà, con decreto del 27 dicembre 1683, il duca Ferdinando Carlo stabilì che i due luoghi, in rispetto della convenzione del 1473, avrebbero dovuto continuare a restare uniti sotto pena di 1000 scudi [D.G.G., 1910; AC Tonco, m. 26, fasc. 106-107]. Pertanto il processo di separazione tra i due luoghi fu lento –ancora nel 1723 essi si regolavano con una sorta di super-consiglio composto da dieci rappresentanti ciascuno, che si riuniva tre volte l'anno per le questioni comuni- e giunse a compimento solo «sul finire del XVIII secolo, quando...Carlo Emanuele IV, il 2 aprile 1797, aboliva i privilegi della feudalità minore e quando, l'anno successivo, il Piemonte veniva assorbito nella Repubblica Francese, divenendone una provincia» [BOGLIOLO, 1999, p. I; ma cfr. soprattutto BISIO, 1967-'68].

Dal punto di vista economico Tonco -duramente saccheggiato nel 1617 e attraversato spesso, come l'intero Monferrato seicentesco, da truppe bisognose di alloggio- garantì il sostentamento ai suoi abitanti soprattutto grazie alle attività agricole. Non possedeva un mercato e nel 1676, di fronte alla richiesta di tenerne uno settimanale nel giorno di mercoledì e di poter allestire una fiera annua, la comunità si vide rispondere negativamente dal Magistrato camerale, titubante nell'«innovare cosa che le possa essere pregiudiziale et ve n'è il dubbio per gli sfrosi che ponno commettere essendo Tonco e Alfiano limitrofe et di più estimamo che detto mercato e fiera saria di gran danno a quello di Moncalvo, il che...non deve permettersi da V.A.S. per esser uno de' migliori nervi dell'impresa» [ASTO, Corte, Paesi, Feudi per A e B, m. 65, fasc. 14, 1676, settembre 28]. Nonostante le scarse possibilità commerciali, a inizio Settecento le risorse di Tonco parevano floride: secondo Saletta esso era «uno de' migliori territori di questo Stato, fertile et abbondante di formento et altre vettovaglie, frutti, vini e fieni» [ivi, *Saletta*, vol. I, IV, p. 251]. Per questo, ancora in comunione con Alfiano, riusciva a far fronte alle imposizioni fiscali ammontanti a 258 scudi per il tasso ordinario, 411 per quello della cittadella, 262 per le caserme; il solo paese di Tonco, inoltre, pagava 37 doppie di Spagna per gli «accordii» con la Camera, 15 ducati d'oro per la gestione della podestaria, la sua quota di sale e altri censi di natura feudale [ivi, p. 269v]. Il mercato continuava a costituire un problema: secondo una testimonianza del 1723 per un certo periodo, presumibilmente post-gonzaghese, se ne tenne uno il lunedì [BOGLIOLO, 1999, p. II] ma già nel '22 l'amministrazione comunale aveva presentato un'istanza per determinare un giorno più consono [AC Tonco, m. 119, fasc. 343].

In attesa che si studino con attenzione i catasti locali –il cui esame renderebbe più chiara la posizione di Alfiano, che comunque disponeva di un catasto suo- si può invece fare un cenno al fenomeno della proliferazione dei benefici ecclesiastici, che interessò Tonco come molte altre località monferrine e sul quale intervenne il governo sabauda dopo l'acquisizione del ducato. Nel 1728 l'abbazia del Monte di Crea risultava possedere «sul territorio di Tonco et Alfiano il registro di £ 0,10 per quali paga l'ordinario. La comunità, nelle sue risposte, ammette che li beni componenti esso registro sono descritti ne' catasti antichi alla colonna d'esso monastero et per maggior verificatione dell'antichità d'essi beni, si presenta instromento autentico rogato Rolasco delli 3 sett. 1521 di missione in possesso a favore d'esso monistero per li beni di Sant'Agata, fra'quali si nominano genericamente li beni situati su le fini di Alfiano» [ASTO, Corte,

Materie ecclesiastiche, cat. XII, Immunità reale del Monferrato, m. 3, fasc. 1, *Informazioni de' titoli concernenti li beni degl' ecclesiastici trasmessi sotto li 21 settembre 1728*, cc. non numerate]. La prevostura di Santa Maria di Tonco, allora affidata a don Sebastiano Pozzo, possedeva vari beni tassati solo per 8,13 lire di registro. Altri invece, legati a Santa Maria dal marzo 1475 e consistenti in 63 moggia, non erano registrati a catasto ed erano immuni [ivi, fasc. 3, 27 ottobre 1728]. Altri benefici erano posseduti in Tonco e Alfiano dai padri dell'Oratorio di San Filippo Neri di Casale (4 moggia tassate per l'ordinario a £ 5 di registro), dall'abbazia di Grazzano (3 lire di registro), dalla cappellania di Santa Croce di Patro (12 moggia non tassate), dalla parrocchiale di Tonco (£ 8 di registro) e dal beneficio di San Giovanni amministrato dall'avvocato Monti (£ 1) [ivi, fasc. 4, *Ricavo*]. Tra i luoghi pii posteriori al 1619 e dunque costretti alla collettazione, per Tonco e Alfiano furono registrate le poche moggia delle compagnie del SS. Sacramento e dei Disciplinanti, di San Giuseppe, del SS. Rosario di Tonco, e quelle del SS. Sacramento e del Rosario di Alfiano [ivi, *Beni e luoghi pii*].

Al di là del problema della gestione di questi patrimoni, va notata la complessità della situazione culturale di Tonco dove, oltre alle confraternite testè menzionate, esistevano anche tre oratori, «fatto assai rilevante» com'è stato detto di recente e riscontrabile, nei dintorni, solo nella più grande Moncalvo [PAROLA, 1999, p. 23]. In totale, tra Sei e Settecento, a Tonco si contavano 11 associazioni devozionali [ivi, pp. 22, 27] che spaziavano dal culto del SS. Sacramento a quello del Rosario, da quello di S. Michele Arcangelo a quello dell'Annunziata. A tali espressioni della religiosità popolare, destinate a perdurare e ad arricchirsi tra Otto e Novecento [cfr. ivi, p. 121], vanno aggiunte le celebrazioni per le festività del calendario liturgico e quelle di cui i Natta, regolando anche buona parte della vita socio-religiosa della comunità, si rendevano protagonisti. Ne è un valido esempio il Palio organizzato in occasione della festa della cappella del castello, intitolata al Ss. Crocifisso, con lo scopo di abbinare ai cavalli in gara i nomi di fanciulle povere in età da marito. Quello vincente avrebbe garantito alla ragazza che aveva avuto in sorte il suo numero una dote di 50 scudi. La corsa si svolgeva «dopo il vespro di detta festa, incominciando dal piano della strada della Sangona venendo verso Tonco sino alla porta delle Trochie, ove sarà la meta», su cavalli cavalcati a pelo (come nel Palio di Asti). Oltre alla dote, venivano assegnati anche «tre premi onorevoli per li gioveni che correranno sopra cavalli destinati» [ASCCM, Archivio Magnocavalli di Varengo, m. 229, fasc. 1, *Miscellanea, Atti della solennità della festa...*, 1681]. In tal modo, tutta o quasi la popolazione di Tonco era chiamata a partecipare e a ringraziare per la magnanimità dei Natta: le famiglie più bisognose, i ragazzi di quelle più in vista per la cavalcata, il clero che celebrava le funzioni di contorno e la solenne processione che precedeva il Palio. Un momento di festa che, pur senza cancellare gli screzi tra feudatari e comunità, li ritualizzava e riportava all'obbedienza i ceti medio-bassi.

I rapporti tra il luogo e i Natta perdurarono a lungo –ancora nel 1825 il cavaliere Virginio Natta sollecitava il pagamento di censi dovuti alla sua famiglia [ASTO, Corte, Paesi, Paesi per A e B, T, m. 4, fasc. 5]– ma in seguito al periodo napoleonico e alla Restaurazione, come altrove, anche Tonco cominciò a modificare i propri assetti amministrativi sulla base delle riforme amministrative centrali e dei suoi cambiamenti demografici. E' del 1818, ma con strascichi negli anni successivi, il progetto di costruzione di un nuovo cimitero [ivi, fasc. 3-4, 1818-21], più confacente alle esigenze igieniche del paese che, oltre tutto, stava vivendo un momento di espansione demografica. Nel 1839 esso contava 1852 abitanti, suddivisi in 402 nuclei familiari [*Informazioni statistiche*, 1839, p. 29], mentre pochi anni dopo, alla proclamazione dell'unità d'Italia, essi erano scesi a 1849 [BOGLIOLO, 1999]. Nel 1881 erano invece cresciuti a 2456 (di cui 2342 effettivamente residenti) [*Censimento*, 1881], attestati a 2369 unità, per lo più residenti nel concentrico (solo 225 ab. in case sparse), vent'anni più tardi [*Censimento*, 1902, p. 11]. Nel 1911 si registrò un calo, dovuto anche alla forte emigrazione, a 2010 abitanti [*Censimento*, 1911], dato confermato anche nel '21 quando, questa volta a causa della prima guerra mondiale, la popolazione era scesa a 1946 unità [*Censimento*, 1927] e nel '31, con 1633 abitanti, sempre residenti tutti in paese [*Censimento*, 1931]. Il calo demografico fu riscontrato anche con il censimento del 1951 -1329 abitanti- che però rilevò anche la presenza di due frazioni e di alcune case sparse. In queste ultime abitavano 112 persone, mentre nelle frazioni Casa Paletti (dal nome di una delle famiglie emerse già in età moderna) e Stazione di Tonco-Alfiano, formate in condivisione con il Comune di Alfiano Natta su ricalco degli antichi assetti territoriali dei due luoghi, rispettivamente 38 e 34 abitanti [*Censimento*, 1955].

La dimensione rituale che contraddistingueva il Palio tonchese di Antico Regime si ritrova oggi nella tradizione contadina della “festa del pitu” (tacchino), giostra equestre cui partecipano i rioni del paese e in occasione della quale il tacchino, processato simbolicamente, viene poi sacrificato come capro espiatorio per allontanare disgrazie e propiziare il nuovo anno (GRIMALDI, 1993). Il crudele evento folklorico è preceduto da un corteo di figuranti simboleggianti Gerardo di Tonco e il suo seguito e da una sfilata di carri

contadini. Seguono poi festeggiamenti con premiazione del miglior vino e dei migliori coltivatori dei principali prodotti del territorio (vite, grano, soia e granturco), a promozione delle risorse che ancor oggi, nonostante la presenza di alcune aziende tessili e meccaniche, costituiscono la principale fonte di reddito del luogo.